



Schèlla schèlla Martzo

Dalla primavera arriva un segnale di partenza

di Andrea Nicolussi Golo | Foto di Stefano von Galèn

Quando fuori la neve copre ogni cosa e il cuore batte più piano seguendo il ritmo della grande seduttrice che addomestica la montagna al proprio volere, proprio allora, quando Padron Inverno è al culmine della sua prepotenza, rinasce in ogni montanaro la speranza di una primavera possibile, probabile... certa! È lo spirito dell'uomo che si ribella all'inesorabilità dei millenari cicli degli astri, del fluire delle stagioni. Del tempo. Spirito indocile, è l'uomo, che nel profondo del gelo già sogna le prime gemme, lo scorrere dell'acqua sotto al ghiaccio, i trilli ricolmi di cielo della ballerina bianca. Come alle prime foglie colorate d'autunno c'è già chi immagina la quiete invernale e il bianco manto silenzioso, così al primo gocciolare delle grondaie c'è chi chiede a gran voce; primavera! Primavera! Non è mai stata pace tra uomo e natura, non fatevi ingannare, il peccato originale segna il distacco dell'umanità dal resto del creato e seppur per millenni il genere umano non sia mai riuscito ad intaccare l'immenso patrimonio che Dio, o chi per lui, gli ha donato, come invece accade oggi, non vuol dire che non vi abbia provato con ogni suo mezzo; di soggiogare la natura, intendo. Anche con la magia! E che cos'è se non rito magico, il grande

fuoco che illumina la notte l'ultimo giorno di febbraio, dopo tre giorni di gridi e suoni, di richiami più o meno sguaiati. Che cos'è se non la volontà di incalzare il ritmo naturale che vuole che l'inverno lasci pigramente la montagna soltanto ad aprile inoltrato e mai prima. Ma il montanaro non si piega e da secoli accende il *Martzo*, il fuoco con cui i cimbri, ricchi di spiritualità antica, invocavano e invocano clemenza ad una natura ostile. Vieni primavera benedetta! Vieni a dare nuova vita alla montagna, il fieno scarseggia nella dilla, la legnaia si svuota, del *vèzzle* dei crauti si vede già il fondo e, della carne appesa al camino, non restano che un po' di cotiche secche e lo spago.

Ieri era questa la voce, la richiesta fatta in soffio all'anima vitale del fuoco, oggi che il cibo al supermercato non manca mai e la stufa arde a metano,



*Prinn vaür, prinn, trage vort
in bintar. Ai längez zo geba
nauüga höfte disarn armen earde,
gevort un tunkbl, ai di khindar
paitndar!*

rimane comunque forte il desiderio di nuova vita che fa divampare il fuoco del *Martzo* e dopo secoli fa ancora gridare i bambini con voci di speranza; *Schèlla schèlla Martzo!* *snea gea vort / gras ai her / alle di dillan ler / azia dar kukko kukt / plüant dar balt / berda läng lebet / stèrb-et alt. Scampana marzoz / vattene neve / vieni avanti erba / tutte le soffitte vuote / se canta il cuculo fiorisce il bosco / chi a lungo vive / muore vecchio.*

Era, il canto del *Martzo*, oltre che richiamo di primavera, segnale di partenza; un tempo, il muratore, lo scalpellino, il lapicida, caricavano la carriola dei loro attrezzi e si avviavano lungo la stretta mulattiera del Laz, che li avrebbe condotti al fondovalle, alla stazione del treno. Oggi dopo un po' di anni forse si ritornerà a partire, magari al posto degli attrezzi in carriola, si avrà un computer di ultima generazione in borsa, ma il dolore non sarà diverso. Oggi in questo gennaio molle, come se sulle rive, di *laitn*, al solivo già fiorisse la primula, il montanaro non si illude, il proverbio antico lo ammonisce con severità *dar per hatt nia gevrèzzt in bintar* l'orso non ha mai mangiato l'inverno. Come cento, cinquecento, mille anni fa, i cimbri si affideranno al fuoco liberatore del *Martzo*, che stregherà l'ultima notte di febbraio, per incominciare ancora un'altra primavera e dalla direzione che prenderà lo sciame delle scintille sapranno qualcosa del loro futuro, o almeno, si illuderanno di saperlo. ■

ISTITUT CULTURAL LADIN
Majon di Fascegn

Il Bufon, maschera del Carnevale Fassano, introduce con i suoi lazzi la mascherèda, la tradizionale farsa carnevalesca.

L'é vegnù fora da pech la regoeta de la "Mascherèdes" de Simon de Giulio, la comedies tradizionèles portèdes sun paladina amò anchecondi da Carnascèr. Simon de Giulio, mort acà 27 egn ai 5 de firé, l'era na fontèna preziosa de saer antich e semper nef, l'era n scrign de recorc, memoria del passà ma ampò coi eies envers l davegnir. La colana de l'Istitut "L'arpejon", olache vegn binà ensema scric per ladin che porta inant e conta "dal daite" la cultura populèra, dò esser stata orida da l'opera de Simon Usanzes e lurgeres da zacan, ades la veit la publicazion del secondo titol, amò n'outa frut de sia pena percacenta, e secondo vèrch envers la publicazion de l'Opera omnia de Simon Soraperra de Giulio, patrimonie fundamentèl da la cultura populèra fascèna.

L'Istitut Cultural Ladin con chesta publicazion vel donca zelebèr l recort de l'autor e sia opera, ma ence ge sporjer n don a duta la comunanza fascèna, che tel Carnascèr l'à una de sia tradizions più veies, una de la esprescions più sciantives e n moment fèruscol de agregazion sozièla.

Mascherèdes de Simon de Giulio

Lo scrigno della tradizione carnevalesca

di Evelyn Bortolotti | Foto di Walter Cainelli, Archivio ICL

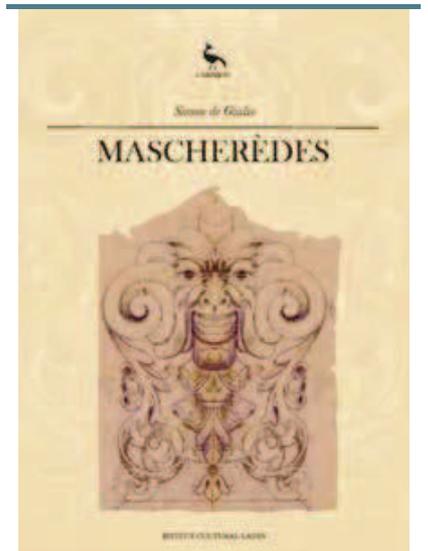
L'Istitut Cultural Ladin "Majon di fascegn" arricchisce il prezioso panorama editoriale dedicato alle tradizioni popolari e al patrimonio culturale della gente di Fassa con la raccolta delle "Mascherèdes" de Simon de Giulio, le tradizionali farse portate in scena ancor'oggi ad ogni Carnevale dal *Grop de la Mèscre*s di Penìa, paese dove lo scrittore Fassano è nato e vissuto. Da Penìa a Canazei, da Campitello a Soraga, fino a Moena si può ancora riconoscere nel Carnevale la forza di una tradizione che oggi diventa simbolo di una nuova identità: non banale rievocazione del tempo passato, esibita solamente per la gioia dei turisti, ma momento comunitario, espressione di un bisogno profondo, identità cercata, coltivata e condivisa, in un processo di rinnovamento costante che porta la gente ladina a fare i conti con la contemporaneità.

Simon de Giulio, di cui si ricorda il ventisettesimo anniversario dalla morte, avvenuta il 5 febbraio 1987, era una fonte ricchissima di sapienza antica e pur sempre fresca, era uno scrigno di ricordi, memoria del passato ma sempre con lo sguardo rivolto al futuro. La collana "L'arpejon", dedicata alla scrittura "in lingua" che tramanda e racconta dall'interno la cultura popolare, dopo essere stata inaugurata con l'opera di Simon

Usanzes e lurgeres da zacan, vede ora dare alle stampe il secondo titolo, ancora una volta frutto della sua infaticabile penna, secondo passo verso la pubblicazione dell'*Opera omnia* di Simone Soraperra de Giulio, patrimonio fondamentale della cultura popolare Fassano.

Con questa pubblicazione l'Istituto Culturale Ladino intende quindi rendere omaggio all'autore e alla sua opera, ma anche offrire un dono all'intera comunità Fassano, che nel Carnevale ha una delle sue tradizioni e usanze più antiche, una delle espressioni più autentiche e un animato momento di aggregazione sociale.

Per questo l'Istituto ha voluto presentare la pubblicazione delle *Mascherèdes* di Simon de Giulio nella sua cornice ideale, che è quella della mascherèda che ha aperto il Carnevale Fassano nel tradizionale appuntamento di san Sebastiano (20 gennaio), patrono del piccolo abitato di Penìa, e di aver potuto in questa occasione rinnovare la collaborazione con il *Grop de la Mèscre*s, che con il suo impegno e il suo entusiasmo porta avanti una tradizione secolare tutt'oggi viva e in ottima salute, che esprime ancora tutta l'energia di questo antico rituale fatto di colori, suoni e lazzi che segna il passaggio dal lungo inverno alla tanto attesa primavera. ■



Copertina delle *Mascherèdes* di Simon de Giulio, Istitut Cultural Ladin.



Bersntoler Kulturinstitut
Berntol - Fierozzo/Vlarotz

MINORANZE
LINGUISTICHE

MOCHENI



Crescere giocando e leggendo

Strumenti originali per valorizzare la cultura mochena

di Lorenza Groff | Foto Archiv BKI

La valorizzazione della cultura di una comunità può passare anche attraverso l'uso di strumenti inusuali, che solitamente vengono associati a momenti di svago e di gioco. Ne siamo convinti anche grazie ai due ultimi lavori coordinati dal Kulturomt dell'Istituto Mòcheno: il gioco *Der spilhu' en Bersntol – Il gallo forcello nella Valle del Fersina – Das Birkhubm im Fersental* e il libro di racconti *Nel paese e nel bosco – En dorf ont en bòlt – Im Dorf und im Wald*.

I due progetti sono stati presentati recentemente alla comunità e sono realizzati grazie al finanziamento della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Il gioco *Der Spilhu' en Bersntol* è ispirato al Gioco dell'Oca e vede come protagonista lo *siplhu'*, il gallo forcello. Esso è composto da un tabellone illustrato, dadi e pedine, a cui è stato aggiunto un mazzo di carte che ne arricchisce le regole. Il percorso raffigurato sul tabellone rappresenta idealmente un viaggio attraverso la Valle, da Pergine Valsugana fino al limitare del bosco, habitat dello *spilhu'*. Le carte possono far fermare il giocatore all'arrivo su tredici caselle speciali. Esse rappresentano alcune situazioni o personaggi legati alla nostra comunità e le indicazioni sono scritte in lingua mòchena. Il gioco è

stato curato da Licia Zuppardi e Tiziana Margoni.

Il libro di racconti dal titolo *Nel paese e nel bosco – En dorf ont en bòlt – Im Dorf und im Wald* raccoglie trenta brevi testi e altrettanti disegni realizzati da bambini dei paesi di Fierozzo/Vlarotz, di Frassilongo/Garait e di Roveda/Oachlait nei primi anni Settanta ed è stato curato da Marzio Zampedri. I lavori erano stati realizzati come esercitazione scolastica dall'allora maestro, Marzio Zampedri appunto, e sono stati ora tradotti in mòcheno e in tedesco. Essi ci presentano uno spaccato della vita quotidiana, della realtà e delle aspettative della nostra comunità, viste attraverso gli occhi dei bambini. L'idea di pubblicare i racconti è nata dalla volontà di creare un legame tra passato e presente e di portare ai bambini di oggi una testimonianza dei loro compagni di quarant'anni fa.



S Bersntoler Kulturinstiuti bòt garo vourstellt zboa bichtega òrbetn ver de kinder ont ver de familie va de inser gamoa'schòft.

S sai' s spil Der spilhu' en Bersntol – Il gallo forcello nella Valle del Fersina – Das Birkhubm im Fersental ont s puach Nel paese e nel bosco – En dorf ont en bòlt – Im Dorf und im Wald.

De zboa projektn sai' kemmen gamòcht van Kulturomt van Bersntoler Kulturinstitut zòmm pet de zuazol va de Region Trentin-Sudtiroil.

Der earste ist a tischspil ont de hauptfigur ist der spilhu'. Men geat vort va Persn, anau ont anau finz as men vinnt der spilhu'.

De ònder òrbet ist a puach as leik zòmm de temen as sai' kemmen gamòcht vour viarsk jor va de kinder va Vlarotz, va Garait ont va Oachlait.

Il Bersntoler Kulturinstitut ha presentato questi due lavori rivolti ai bambini e alle loro famiglie presso la sede della Scuola Primaria di Fierozzo/Vlarotz per evidenziare lo stretto rapporto che lega la scuola alla nostra comunità, soprattutto per quanto attiene alla lingua mòchena. Infatti, pur partendo dal presupposto che la sopravvivenza e la valorizzazione della lingua siano imprescindibili dalla famiglia, la lingua mòchena, quale componente fondamentale della comunità, è comunque un elemento costitutivo del mondo della scuola.

Questi due lavori, apparentemente dissimili dal punto di vista delle finalità e dei contenuti, sono invece accomunati dall'obiettivo di raggiungere la maggior confidenza possibile con la lettura e l'uso della lingua mòchena da parte dei bambini, impegno centrale del Kulturinstitut. ■

45

Gennaio | Febbraio 2014 • Il Trentino

CULTURA | MINORANZE LINGUISTICHE